

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Spagna ha votato. Oggi i risultati

Dalle 9 alle 20 di ieri gli spagnoli si sono recati alle urne per eleggere il primo Parlamento dopo la fine del regime franchista.

La sentenza della Corte Costituzionale conferma la corruzione Lockheed
Per la prima volta nella Repubblica un ex ministro (Tanassi) in carcere

Due anni e quattro mesi all'ex segretario socialdemocratico - Assolto con formula piena Luigi Gui - La sentenza eseguita immediatamente: a Rebibbia anche i fratelli Lefebvre - Condannati Crociani (latitante) e Fanali - Si apre un nuovo capitolo dell'inchiesta

Rinuncia o nuovo mandato per una maggioranza diversa?

Oggi La Malfa da Pertini

Incontro PCI-DC: perché si rifiutano le proposte di Berlinguer? - Divergenze nel PSI - Polemiche anche nella DC

ROMA - Si decide questa sera se, nel caso fallisse il tentativo di costituire la discolta maggioranza, Ugo La Malfa rinunci al mandato o no.

Dilemma inestinto, dicevano, sia perché qualunque sia la soluzione della crisi essa non pone in discussione lo svolgimento delle elezioni per il Parlamento europeo; e sia perché da vari decenni di cui sono state evidenti indicazioni appare evidente che lo spettro dello scioglimento anticipato delle Camere si riproporrà subito dopo le elezioni europee per il carattere estremamente fragile e dichiaratamente provvisorio della soluzione tripartita.

E in effetti la giornata di ieri s'è tutta dipanata attraverso consultazioni, trattative, tentativi di mediazione, oltre a far registrare alcuni tentativi di oggettivo rilievo. Il più importante è costituito da un incontro a tarda sera della delegazione comunista con quella democristiana, richiesto dal PCI per sollecitare una risposta alle proposte e alle richieste di convocazione della direzione socialista.

Una maestra bolognese la terrorista uccisa a Torino



Era una maestra d'asilo, la terrorista del Comune di Bologna, licenziata dallo scorso anno per prolungato e ingiustificato assente.

Provocazione alla Fiat di Avellino: arrestato un delegato Fiom

Un operario della FIAT di Grottole, delegato della Fiom, è stato arrestato in un'azione di provocazione.

Tanassi scatta: «Ho solo concluso quello che Gui aveva cominciato»

ROMA - «Non un processo politico, un delitto politico», esplose Tanassi. «Sono soddisfatto e triste: soddisfatto perché la Corte mi ha reso giustizia e triste perché partecipo alla pena di quelli che sono stati condannati», dice Gui soffocando le lacrime e aggiungendo «chi mi ripagherà per questi tre anni?».

Tanassi scivola via accompagnato dai carabinieri che lo scortano fino a casa (evidentemente non si fida delle fere dichiarazioni di due giorni prima di Tanassi: «Se mi condannano, io non fuggo»). Ma prima di uscire di scena lancia l'ultima stoccata, una chiamata di correo: «Io non ho fatto altro che condurre avanti l'operazione cominciata da Gui, quando lui era ministro della Difesa». Appunto, quello era un «sistema» e le pratiche erano incluse nelle «conseguenze fra ministri».

Ugo Baduel (Segue in penultima)



ROMA - L'ex ministro della Difesa Mario Tanassi dopo la condanna, mentre lascia palazzo della Consulta accompagnato dai carabinieri

ROMA - Tredici minuti per leggere la sentenza storica: condanna di Mario Tanassi, ex ministro socialdemocratico e assoluzione piena di Luigi Gui. Quando il presidente della Corte Rossi pronuncia il nome di Mario Tanassi è subito dopo la parola «colpevole» nella sala dove per dieci mesi si è svolto il dibattimento, nei corridoi e nei saloni dove sono stati collocati dei monitor scende il silenzio: per la prima volta (se si fa eccezione per un episodio che risale al 1908) un ex ministro, un ex vice presidente del Consiglio, un personaggio che per anni ha fatto e disfatto i governi sta per essere arrestato. Ed è la

ALTE NOTIZIE E SERVIZI ALLE PAGINE 4 E 5

Finito il tempo degli intoccabili

Dunque, il marcio c'era. La corruzione c'è stata. Dunque lo scandalo Lockheed non era un'invenzione dello spirito di parte o il frutto di una volontà persecutoria nei confronti di determinati uomini e partiti, come a lungo si è cercato di sostenere, prima per bloccare i lavori dell'Inquirente, e poi nel corso del drammatico dibattito parlamentare sfociato nel rinvio all'Alta Corte; e infine anche durante tutto lo svolgimento del processo. Sì, c'erano — signori della DC — gli elementi per rinviare a giudizio i suoi protagonisti: per rinviarli a giudizio e non per condannarli tutti a priori, tesi che noi non abbiamo mai sostenuto.

Questa è la prima conferenza che viene dalla sentenza della Corte costituzionale. La seconda sta nelle condanne emesse. Per la prima volta nella storia della Repubblica va in galera un ex ministro ed ex vicepresidente del Consiglio, per molti anni segretario di un partito, insieme ad altri personaggi finora intoccabili. Ci sembra difficile sottovalutare la novità profonda, il rilievo politico e morale di un fatto come questo. Se si pensa a tante allegre impunità del passato, se si ricordano le infinite denunce e campagne di stampa rimaste lettera morta, quella di ieri resterà come un fatto importante nel processo di crescita della coscienza civile del Paese. Nonostante tutto, il tempo degli intoccabili, dei cittadini al di sopra di ogni sospetto è passato. Si può fare giustizia anche al cospetto degli interessi costituiti e dei detentori del potere. E in ciò sta la misura di quanto l'Italia sia cambiata in questi anni, grazie alla spinta popolare e al mutamento dei rapporti politici che ne è derivato.

Con questo, noi non vogliamo nasconderci alcuni seri motivi di perplessità. Intanto bisognerà attendere il testo integrale della sentenza, per conoscere quali siano state le argomentazioni in base alle quali si è giunti all'assoluzione con formula piena del sen. Gui; e per capire il perché della mitezza delle pene. Qualunque assessore, giudicato da un tribunale ordinario per analoghi reati, pagherebbe un bel po' di pena. Ma nell'insieme, sembra a noi che quella sentenza dia ragione a chi aveva sempre richiamato l'attenzione, prima ancora che sulle singole responsabilità personali, sul sistema, sul mondo scandaloso che l'affare degli «Hercules» metteva in luce.

Un mondo, un sistema nel quale era legge la previsione dell'interesse privato su quello pubblico, normale era il ricorso abituale ai favori clientelari, nella più assoluta convinzione di impunità, nella sicurezza di non dover mai rispondere a nessuno. Tanto è vero, che in una situazione che non avremmo mai immaginato di dover affrontare, gli imputati mostravano addirittura meraviglia che si rivolgessero loro certe domande. Promettere favori, cercarli, lasciare cospicue bustarelle sul tavolo di funzionari, alti ufficiali, ministri: che accuseranno mai? non era sempre stata quella la regola? non si era sempre fatto così? Sì: purtroppo era la realtà di quel mondo, una regola durata decenni, dal cui uso si travevano perfino titoli di merito e di dignità sociale. Lo sfondo dell'affare Lockheed, acquisito agli atti processuali, pienamente rivelato agli occhi dell'opinione pubblica è questo. Il quadro di una penetrazione capillare tra partiti al potere e interessi di ceti

Relazione di Forlani alla Camera sui pericoli nel quadro internazionale
Lettere di Andreotti a Carter e Breznev
Iniziativa dell'Italia per la distensione

Chiesta la fine delle ostilità tra Cina e Vietnam e il ritiro delle truppe - Pajetta sottolinea l'importanza di un'azione di politica estera che sappia essere anche fattore di unità nazionale

ROMA - La richiesta del governo italiano a sovietici e americani per concrete iniziative di pace (avanzata formalmente da Giulio Andreotti) con due distinte lettere inviate la settimana scorsa a Jimmy Carter e Leonid Breznev) è il passo ufficiale più importante compiuto dal nostro paese a favore della distensione e anche per una ricomposizione del conflitto cino-vietnamita. Andreotti ha chiesto ai capi di Stato di URSS e USA che si adoprino per concludere al più presto i negoziati SALT 2 e che, se ciò non fosse possibile subito, si tenga comunque, immediatamente, un incontro tra i due capi di Stato per accelerare la conclusione di tali negoziati, e per rivolgere a tutti i popoli e a tutti gli Stati un appello autorevole alla concordia, che contribuisca ad isolare ogni focolaio di tensione e di conflitto. Nelle lettere si accenna anche alla «possibilità di azioni di distensione parallele e utili».

Rifiutare il bipolarismo — ha aggiunto — non significa disconoscere che nella nuova articolazione mondiale le due maggiori potenze conservano ancora responsabilità centrali. Apprezzamento per questa iniziativa di Andreotti, come per le altre ricordate da Forlani nel suo discorso (le consultazioni alla Farnesina con gli ambasciatori di Cina, Vietnam, URSS, USA, Cuba, Israele; la richiesta di una presa di posizione della Comunità europea; la sollecitazione del dibattito al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite).

Un passo USA a Mosca Difficoltà con Pechino?

Già resi difficili dall'atteggiamento americano di fronte all'offensiva cinese, i rapporti tra USA e URSS stanno ora subendo anche i riflessi negativi della crisi che oppone sud e nord Yemen, (dove ieri due regioni settentrionali sono sfuggite al controllo del governo di Sanaa) e delle complicazioni nel negoziato tra Egitto e Israele. Ieri si è appreso, anche se solo ufficialmente, che Washington ha compiuto un passo verso Mosca sottolineando la sua preoccupazione per gli sviluppi tra i due Yemen, chiedendo chiarimenti sul ruolo dei militari sciocci e cubani ad Aden. Nello stesso tempo palano subire un raffreddamento diplomatico le relazioni tra Stati Uniti e Cina. Dopo la richiesta di Carter ai cinesi per un loro sollecito ritiro, il governo americano sembra essere tornato a far presente a quello di Pechino i crescenti pericoli che comporta il mancato ritiro delle truppe.

La Cina ripropone al Vietnam negoziati senza condizioni



Mentre continuano i combattimenti in territorio vietnamita, il governo di Pechino ha proposto con una nota ufficiale a quello di Hanoi di avviare negoziati a livello di vice-ministri degli esteri. Una proposta simile era già stata formulata lo stesso giorno dell'inizio dell'offensiva. Da parte vietnamita l'accettazione della trattativa è sempre stata subordinata al ritiro preventivo delle forze cinesi dal territorio occupato. Sempre nella giornata di ieri fonti cinesi sono tornate a porre in relazione l'attacco contro il Vietnam alla vicenda cambogiana rapporto che però è stato escluso tanto da Hanoi che da Mosca: lo ha ribadito ancora ieri il primo ministro Kessighin il quale ha parlato di «irreversibilità» del processo politico avviato in Cambogia dopo l'abbattimento del regime di Pol Pot. Nella foto: un militare cinese catturato nella zona di Cao Bang.

IN PENULTIMA

Massimo Ghiara